

TFS ai dipendenti pubblici, per la Consulta le rate vanno abolite: cosa succede ora

La Consulta chiede di superare rate e ritardi nel pagamento del TFS ai dipendenti pubblici. Un anno di tempo per cambiare le regole. (Fonte: <https://www.lavoroediritti.com/> 10 marzo 2026)



La questione del pagamento del TFS (**Trattamento di Fine Servizio**) ai dipendenti pubblici torna al centro del dibattito giuridico e politico. Con una nuova decisione depositata il **5 marzo 2026**, la Corte costituzionale ha nuovamente esaminato la legittimità delle norme che prevedono il pagamento **differito e rateizzato** delle indennità di fine servizio per gli statali.

Il risultato non è una cancellazione immediata delle regole attuali, ma un messaggio molto chiaro al legislatore: **le attuali modalità di pagamento sono incompatibili con la Costituzione** e devono essere superate. La Consulta ha quindi concesso **un anno di tempo al Parlamento** per intervenire con una riforma che elimini progressivamente il differimento e la rateizzazione.

Vediamo cosa ha stabilito la Corte, perché il problema esiste da anni e cosa potrebbe cambiare per milioni di dipendenti pubblici.

Indice:

- [Cos'è il TFS in breve](#)
- [TFS statali: il problema dei pagamenti differiti e a rate](#)
- [La Consulta: il ritardo viola il diritto alla giusta retribuzione](#)
- [Le riforme finora approvate non bastano](#)

- [Perché la Corte non ha abolito subito le rate](#)
- [Un anno di tempo per cambiare la legge](#)
- [Cosa succede ora ai dipendenti pubblici](#)
- [Una questione aperta da anni](#)

Cos'è il TFS in breve

Il **TFS (Trattamento di Fine Servizio)** è l'indennità che spetta ai dipendenti pubblici quando termina il rapporto di lavoro, generalmente al momento della pensione. È una forma di **retribuzione differita**, maturata durante gli anni di servizio e pagata alla fine della carriera. Il TFS riguarda soprattutto i **dipendenti pubblici assunti prima del 1° gennaio 2001**, tra cui:

- personale della scuola
- dipendenti di ministeri e amministrazioni statali
- dipendenti di enti locali
- forze armate e forze di polizia
- altri lavoratori del pubblico impiego.

A differenza del **TFR del settore privato**, il TFS nel pubblico impiego viene pagato **con tempi più lunghi**, perché la legge prevede un differimento e, per gli importi più alti, anche il pagamento in **più rate annuali**.

Proprio su questi ritardi e sulla rateizzazione è intervenuta ora la **Corte costituzionale**, chiedendo al legislatore di superare gradualmente il sistema attuale.

TFS statali: il problema dei pagamenti differiti e a rate

Per i dipendenti pubblici che vanno in pensione, il TFS non viene pagato subito come accade nel settore privato con il TFR.

La normativa attuale prevede infatti due meccanismi che ritardano il pagamento:

1. Differimento iniziale

Il TFS viene liquidato **dopo 12 mesi dalla cessazione del servizio** (che diventeranno 9 mesi dal 2027).

2. Rateizzazione dell'importo

Se l'importo supera determinate soglie, il pagamento avviene in più tranches:

- fino a **50.000 euro**: pagamento in un'unica soluzione
- tra **50.000 e 100.000 euro**: due rate annuali
- oltre **100.000 euro**: tre rate annuali

Questo significa che un ex dipendente pubblico può attendere **anche diversi anni** prima di ricevere l'intero trattamento maturato durante la propria carriera.

La Consulta: il ritardo viola il diritto alla giusta retribuzione

Secondo la Corte costituzionale, questa situazione presenta un problema di compatibilità con la Costituzione.

In particolare viene richiamato l'articolo 36 della Costituzione, che garantisce al lavoratore **una retribuzione proporzionata e sufficiente**.

Il TFS, infatti, è considerato **retribuzione differita**: è una parte del compenso maturato durante il lavoro che deve essere corrisposta al termine del rapporto. Ritardarne il pagamento per periodi così lunghi rischia quindi di compromettere la funzione stessa di questa indennità.

La Corte aveva già segnalato questo problema con due importanti pronunce:

- la **sentenza n. 159 del 2019**
- la **sentenza n. 130 del 2023**

In entrambe le occasioni era stato rivolto un **monito al legislatore** affinché intervenisse per riformare la disciplina.

 [**CORTE COSTITUZIONALE: ordinanza numero 25 del 5 marzo 2026**](#)

Le riforme finora approvate non bastano

Negli ultimi anni il Parlamento ha introdotto alcuni correttivi alla normativa sul TFS, ma secondo la Corte non sono sufficienti.

Tra le principali modifiche:

- ampliamento dei casi in cui il TFS viene pagato entro **3 mesi** (per alcune categorie fragili come invalidi o inabili);
- riduzione del termine di liquidazione **da 12 a 9 mesi**, con decorrenza dal **1° gennaio 2027**.

Si tratta però di interventi limitati, che non eliminano il problema principale: **il pagamento differito e la rateizzazione continuano a esistere**.

Per questo motivo la Corte ha ribadito che la disciplina resta incompatibile con il principio della giusta retribuzione.

Perché la Corte non ha abolito subito le rate

Nonostante questa valutazione critica, la Consulta non ha cancellato immediatamente le norme. Il motivo è soprattutto finanziario. Se le disposizioni venissero dichiarate incostituzionali subito, tutti i TFS maturati dovrebbero essere pagati immediatamente.

Secondo le stime richiamate nel giudizio, questo comporterebbe **un forte impatto sulle finanze pubbliche**, con effetti rilevanti sul fabbisogno di cassa dello Stato.

Per questo motivo la Corte ha scelto una soluzione già adottata in altri casi: **dare tempo al legislatore di intervenire** con una riforma graduale.

Un anno di tempo per cambiare la legge

La Corte ha quindi deciso di **rinvviare il giudizio** e fissare una nuova udienza per il **14 gennaio 2027**.

Entro quella data il Parlamento dovrà valutare una riforma che:

- elimini progressivamente il **differimento del pagamento**
- superi il sistema di **rateizzazione**
- garantisca tempi di pagamento più vicini a quelli del settore privato

Solo dopo questa scadenza la Corte potrà verificare se il legislatore è intervenuto oppure se sarà necessario un intervento più drastico.

Cosa succede ora ai dipendenti pubblici

Al momento, quindi, **nulla cambia immediatamente** per chi va in pensione nel pubblico impiego.

Le regole restano quelle attuali:

- pagamento dopo almeno **12 mesi dalla cessazione** (9 mesi dal 2027)
- eventuale pagamento **in due o tre rate annuali** per gli importi più elevati.

La decisione della Consulta, però, aumenta la pressione politica per una riforma. Se il Parlamento non interverrà entro il 2027, la Corte potrebbe arrivare a una pronuncia più incisiva.

Una questione aperta da anni

Il tema del TFS dei dipendenti pubblici è da tempo oggetto di ricorsi e contenziosi. Molti lavoratori contestano il fatto che una somma maturata durante la carriera venga pagata con tempi molto più lunghi rispetto al settore privato.

Con questa nuova ordinanza la Corte costituzionale ha ribadito un principio già espresso in passato: **la retribuzione differita deve essere pagata in tempi ragionevoli**.

Ora la palla passa al legislatore, che entro il 2027 dovrà trovare una soluzione capace di conciliare due esigenze opposte:

- tutelare il diritto dei lavoratori
- evitare un impatto immediato troppo pesante sui conti pubblici.